

IL TRAUMA DELLA NASCITA E LA DIVINITA' INTERIORE

Asha Clinton*

Quanto più il bambino è piccolo, tanto più le persone sono attratte da lui. Egli sembra avere un magnetismo di cui non si parla nei libri di psicologia, ma di cui i genitori sono spesso consapevoli. Ho sentito dire da molte persone che il loro bimbo, essendo appena nato, è ancora molto vicino a Dio e all'esperienza di essere un'anima disincarnata. Questi genitori percepiscono una particolare qualità spirituale nei loro bambini piccoli, una sacralità che li circonda e che gradualmente li abbandona man mano che crescono e fanno esperienza del mondo.

Che cosa fa scomparire tale magnetismo? Ecco alcuni dei bisogni, desideri, diritti e libertà propri di ogni bambino, che nella maggior parte dei casi i genitori non vedono e quindi non soddisfano: calore e protezione fisica, sostegno emotivo, agio, apprezzamento, protezione, testimonianza, approvazione, lode, affetto e amore, oltre ai desideri particolari del bambino, che spesso non vengono onorati, mentre sarebbe facile farlo. E' frequente inoltre che i genitori non apprezzino il valore del bambino, la sua bellezza interiore, le qualità positive e i suoi talenti o i suoi naturali diritti umani: rispetto, accettazione, onore e uguaglianza. Spesso i genitori non sono in grado di proteggere il bambino da abusi, traumi, negatività e dalle dinamiche di una famiglia disfunzionale, nonché da un contesto sociale traumatico. E questo solo per cominciare.

Come potete notare da questa lista, è l'impatto delle esperienze negative, ciò che io chiamerei trauma di sviluppo, a separare il bambino dalla sua innata sacralità. Tale impatto si fa ancora più forte quando i genitori non si accorgono del valore del bambino, per se stesso un trauma primario. Vedere un bambino nella sua interezza significa avere chiari nella propria psiche i suoi bisogni rispetto a quanto precedentemente elencato (e altro ancora) e di fornirglielo in una maniera sufficientemente buona e nella misura giusta.

Mi ricordo di essere cresciuta assieme a mio cugino Max, che era cinque anni più piccolo di me. I suoi genitori appartenevano alla classe media e provvedevano a tutti i suoi bisogni fisici ma, come molti dei bambini descritti nel libro di Alice Miller "Il dramma del bambino dotato" , egli non veniva visto. Quello che i genitori vedevano invece era il suo talento e le sue potenzialità. Di conseguenza i suoi bisogni emotivi non venivano soddisfatti; i genitori misuravano il suo valore in base alla sua intelligenza e alla possibilità di guadagnare e di salire nella scala sociale e non in base all'essenza del bambino. Essi rispettavano, accettavano, amavano e onoravano il suo talento e il suo futuro così come l'immaginavano nelle loro fantasie, ma non lui. Inoltre non essendo consapevoli di appartenere ad una famiglia disfunzionale avevano difficoltà a proteggerlo da questa.

Il problema non è solo che il bambino venga visto, ma che venga visto come un essere nella sua interezza, piuttosto che solo come quella parte del bambino che i genitori apprezzano. Secondo me, una persona è intera quando il suo corpo, psiche e spirito sono interconnessi in modo armonioso, oltre ad essere collegati con il Centro, che guida all'interno dell'inconscio, e, che è, a sua volta, connesso con il Divino. Meno di ciò equivale a dissociazione.

Nella nostra vita quotidiana, e in particolare in occidente, tendiamo spesso a categorizzare le cose piuttosto che a farne esperienza diretta. Fa parte della nostra cultura. Siamo spesso più interessati alle parti che al tutto. La tassonomia biologica ne è, a mio parere, un ottimo esempio. Sulla base di piccole differenze nell'aspetto – e spesso poche o nessuna nella funzione – diversi membri del regno vegetale o animale vengono assegnati a diverse categorie con nomi diversi. Inconsapevolmente, con questo sistema noi dividiamo e classifichiamo praticamente qualsiasi cosa, anche i nostri figli. In altre parole, il nostro modo di occuparci della realtà umana avviene spesso tramite classificazioni, divisioni o dissociazioni.

Ad esempio, nella nostra parte del mondo, Dio e il diavolo sono separati l'uno dall'altro, così come il bene e il male – due parti della STESSA medaglia. I bianchi sono buoni e i neri sono cattivi, ma, ad eccezione di certe piccole differenze fisiche e di assolutamente NESSUNA differenza funzionale, essi sono esattamente la stessa cosa. Le persone che hanno un certo reddito appartengono ad una specie, quelle al di sotto di quel reddito appartengono ad un'altra. Credo che abbiate capito: rispondiamo al mondo a partire da una prospettiva dualistica traumatizzata e lo dividiamo nelle sue parti.

Il trauma originario, per quanto io ne sappia, è descritto in maniera diversa nelle diverse mitologie, ecco perché voglio ricordarvi di un trauma che conoscete bene – la cacciata dal Paradiso. Prima che Adamo ed Eva mangiassero il frutto dell'albero della conoscenza essi non erano separati dal divino, anzi vivevano nel suo giardino. Non erano nemmeno separati l'uno dall'altro, dato che Eva proviene dalla costola di Adamo. Il Giardino dell'Eden è un luogo in cui c'è un essere insieme alle sue parti, Adamo ed Eva inclusi. Così come la storia viene narrata nelle sue diverse varianti culturali, qualcosa succede – che varia da cultura a cultura – e Dio e gli umani si separano – il risultato è la dualità, il primo grande trauma dissociativo. Molti altri traumi sono derivati da questo.

Essendo cresciuti in questo mondo, non sorprende che gran parte di noi sia dissociata dalla Divinità interiore e che, nonostante tutti i tentativi di ignorarla e nonostante una dissociazione collettiva, rimane un frammento di quella originaria scintilla divina, che se opportunamente accesa, permette l'unione con il divino e la fine di questa dissociazione primaria - l'unità al posto della dualità . La scintilla viene chiamata nelle diverse modalità e tradizioni psicologiche, terapeutiche e spirituali il Centro, il Sé Superiore, il Sé, il Nucleo, l'Atman, l'Essenza, il Divino interiore.

Il trauma più profondo, che la maggior parte degli esseri umani subisce, consiste nell'essere strappati, da bambini, dall'esperienza diretta del Divino, cosa che succede al momento della nascita. Per il feto, che cresce dentro la sua mamma, lei è Divina, in quanto essa provvede ad ogni suo possibile bisogno, così come Dio fece per Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden. Questo è il significato simbolico esoterico del trauma della nascita.

Dato che questo livello del trauma della nascita non è riconosciuto, né è stato oggetto di terapia (e dato che il trauma della nascita rimane diffusamente non trattato a tutti i livelli), non sorprende che la più profonda mancanza di rispecchiamento che i bambini subiscono dopo la loro separazione dal Divino, è proprio la mancanza di rispecchiamento di quella Divinità interiore. Inoltre ciò che viene traumatizzato in tutte le forme di abuso infantile, negligenza, assenza di rispecchiamento, ecc. è la connessione del bambino con la sua innata, essenziale divinità, come se ogni trauma fosse un'ulteriore palata di terra versata sopra il diamante interiore, cosa che rende ancora più difficile ritrovarlo. Credo che questa sia la ragione per cui le ferite dovute a mancanza di rispecchiamento e da traumi, sono spesso così profonde.

Prova ad immaginare come tratteresti il Cristo, un essere in parte Divino, se venisse a stare a casa tua: con rispetto, amore, infatti con tutte le qualità accennate sopra. Ciò è quanto molti dei vostri clienti non hanno ricevuto, né sono stati in grado di dare ai loro figli: il rispecchiamento della loro Divinità, così da poter esser vista, rispettata, sostenuta, rispecchiata, onorata accettata, e soprattutto amata. Farlo costituisce uno dei doni più grandi che un terapeuta (o un essere umano può offrire). E' tuttavia importante non adorare la Divinità in un bambino, perché ciò porta a sua volta ad altre forme di patologia (vedi ad esempio i Principi della Cultura Ebraica).

Come possiamo noi, in quanto terapeuti, fare da specchio così in profondità, come necessario per arrivare fino all'Essenza dell'essere umano? Bisogna soddisfare un requisito e fare due tipi di lavoro. Il requisito è lo stesso che caratterizza ogni buona psicoterapia: non puoi portare un cliente là dove non sei già stato tu stesso. Il terapeuta sarà in grado di fare da specchio al Centro di qualcuno e guarire la sua scissione con la Divinità interiore solo se lui stesso si è già riunito col proprio Centro. Questo è certamente necessario per tutti i terapeuti che desiderano guarire nei loro clienti i livelli più profondi del trauma della nascita, come pure la gran parte dei traumi di sviluppo, che portano a disturbi del carattere e/o a sintomi dissociativi.

Il primo livello consiste nel rispecchiare la Divinità interiore del cliente per farlo guarire dal trauma di non avere avuto la propria parte Divina riconosciuta e rispecchiata. Il terapeuta può fare ciò focalizzandosi all'interno del proprio Centro, e, a partire da esso, connettersi intuitivamente con il Centro del cliente. Solo quando il terapeuta è in grado di sentire il Centro del cliente e le sue qualità egli può iniziare a rispecchiarlo. Questo livello di lavoro presuppone

un certo sviluppo dell'intuizione che può avvenire quando il terapeuta è radicato nel proprio Centro.

Il secondo livello può essere realizzato al meglio da coloro che praticano la psicoterapia energetica e in particolare l'AIT. Questa terapia può essere utilizzata innanzitutto per scoprire e guarire i Modelli Traumatici di Base che hanno spezzato il collegamento tra mente conscia e Centro. Inoltre può essere usata per risolvere traumi individuali, in particolare, ma non solo, il trauma della nascita. Nel trattare il trauma della nascita il terapeuta deve fare in modo di scoprire e trattare tutti gli aspetti del trauma della nascita che hanno bisogno di essere risolti a livello fisico e psicologico, come pure a livello spirituale.

Successivamente è possibile trasformare al positivo le Matrici di Credenze di fondo negative collegate a questi modelli traumatici di fondo e ai traumi. Alla fine il terapeuta può stimolare lo sviluppo e la pratica delle qualità positive schiacciate dal trauma o rimaste nascoste all'interno del Centro. In altre parole la componente della psicoterapia energetica di lavorare con il Centro è notevole ed è così importante quanto il rispecchiamento stesso. Tutti i livelli dell'abreazione traumatica possono essere trattati mentre il terapeuta vede e rispecchia il Centro del cliente. Lentamente viene ripristinata la connessione tra la mente conscia e il Centro del cliente. Forse, mentre sta meditando, il cliente può sentire improvvisamente la voce forte e calma della propria guida interiore, oppure fa un'esperienza senza precedenti di un profondo oceano di dolcezza e di amore rappresentato dal suo Centro. Oppure ancora comincia a provare un livello di pace e di contentezza mai sperimentati prima. E qualche volta il terapeuta può intravedere uno sguardo di purezza sul viso del cliente, una bellezza e una luce interiore che non dipende dai suoi tratti fisici, anche se questi appaiono sorprendentemente migliorati.

© 2005 Nahoma Clinton. All Rights Reserved * **traduzione di Erica Ongaro**

Articolo Originale in lingua inglese consultabile sul sito www.aitherapy.com

© **posted 20.01.2010** www.psicologia-energetica.it -diritti riservati-